

Nicola Reali lo scrive subito, nell'Introduzione al volume: "Mai come oggi chi si occupa ed è interessato a quel fenomeno complesso, ma affascinante, che è il cristianesimo occidentale" deve "fuggire dalla tentazione del compendio e del catalogo". A maggior ragione quando di mezzo c'è Martin Lutero, "spesso filtrato da una letteratura che aveva come prima e unica preoccupazione quella di essere cattolica o anticattolica". I risultati li vediamo oggi, tra banalizzazioni e analisi superficiali, stereotipi e luoghi comuni che hanno svilito la figura cardine "di uno dei pochi fenomeni storici che hanno realmente cambiato il corso della storia". E allora è da qui che l'autore parte per tentare di rispondere a una domanda non da poco: è possibile che convivano nel monaco agostiniano che diede fuoco alla bolla di minaccia di scomunica di Leone X e - soprattutto - del Codice di diritto canonico la convinzione dell'inutilità del diritto con la consapevolezza che i cristiani del diritto non possono farne a meno? Il tema è complesso anche se la scrittura di Reali, docente di Teologia pastorale dei sacramenti al Pontificio Istituto Redemptor Hominis della Lateranense, lo rende chiaro e accessibile anche ai meno avvezzi alla materia. Semplificando e anticipando quel che poi è sviluppato nel libro, la risposta è che per Lutero "ogni norma giuridica deve essere il luogo do-



LIBRI

Nicola Reali  
**LUTERO E IL DIRITTO**

Marcianum Press, 128 pp., 16 euro

ve è custodita la volontà di Dio, immutabile nella sua bellezza e perfezione". Solo così "la coscienza dell'uomo di fede di non poter far altro che comandare ciò che è già stato divinamente comandato, viene a costituirsi anche come esplorazione di un continente noto che, tuttavia, nella luce dell'imprevedibile azione dello Spirito, si mostra inaspettatamente pieno di cose nuove, mai viste". Il primo capitolo già pone l'argomento centrale che sarà sviluppato nelle pagine a seguire, e cioè se esista un fondamento teologico al diritto civile. Quindi, nel capitolo successivo, Reali si sofferma sul mistero della presenza del diritto canonico nella chiesa e qui si ricorda che già nella prima metà del XVI secolo si tentò di espellere in modo definitivo il diritto canonico della vita della chiesa e dalla società civile, ma il progetto si dimostrò irrealizzabile sia per le chiese della Riforma sia per gli stati tedeschi, tant'è

che - scrive l'autore - "dal 1530 in poi, teologi e giuristi riformati raggiunsero un compromesso evangelico a proposito del rapporto tra diritto canonico e diritto civile, tra autorità ecclesiastica e autorità politica". Il titolo del terzo e ultimo capitolo riprende una presunta affermazione di Lutero, riportata da Jaroslav Pelikan nel suo *Spirit versus Structure*: "Mentre io bevevo birra, Dio riformava la chiesa". Se vera, confermerebbe, scrive Reali, "la consapevolezza soggettiva del ruolo di riformatore" che il monaco ha avuto "non disgiuntamente, tuttavia, dalla sua visione teologica circa i mezzi di grazia che Dio offre agli uomini per la loro redenzione". Un punto ulteriore di chiarezza l'ha fissato nella prefazione Eilert Herms, professore emerito di Teologia sistematica a Tubinga. Herms ricorda infatti che "Lutero concepiva come oggetto di fede unicamente quell'avvenimento che presentava e, dunque, offriva alla fede stessa il suo oggetto: la verità della testimonianza della vita di Gesù Cristo, la quale si rende da sé presente per i suoi destinatari attraverso lo Spirito di questa verità, generando così la fede come quella certezza che a sua volta consente e richiede l'attività della fede stessa". E poi, aggiunge Herms, "questa obbedienza attiva della fede alla fine si manifesta in nient'altro che nell'organizzazione della convivenza umana".

